

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVI
quindicesima raccolta(20 novembre 2019)

Anno XVI!

In questa raccolta:

- *Senso della misura*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Un po' di Kultur, se così vi pare... Il Treno dei Bambini e il Cervello di Maira*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Sedici mesi... a Gomorra*, di Giuseppe Marani, pag. 7

Senso della misura

di Antonio Corona

S confortante. Ciò che più colpisce, è la mancanza di una visione comune e condivisa (almeno) *delle e sulle* questioni fondamentali di questo Paese.

Ci si accapiglia e ci si azzuffa *su e per* ogni cosa.

Conseguenza, probabilmente, della scomparsa di un *centro* capace veramente di assorbire e mitigare nel suo seno le spinte prodotte dalle estreme di ogni dove, rielaborandole e orientandole verso contenuti unitari.

Estreme che reclamano invece la ribalta in un sistema politico fortemente polarizzato.

Se per un giorno o per una intera legislatura; se per benevola coincidenza di fattori; se quale esito di oculata azione politica, chiunque si trovi a governare sembra quasi trarre soddisfazione dal contraddire, ove possibile, azzerare, le iniziative assunte da chi, talvolta persino di schieramento simile(!), l'abbia preceduto.

Una eterna *tela di Penelope*, dunque.

Tutti, a turno, a fare o a disfare.

Ci si *stupisce* allora di come ci si possa *stupire* di una ultra-millennaria Venezia (ancora), nel 2019, completamente in balia del mare.

“Mangiatoia” a parte, vero cancro di questa nostra pur splendida Italia, avverso al MOSE, che si ricordi, è stata da sempre promossa e mossa con accenti diversi una inaudita crociata, che ha contribuito non poco a rallentarne la realizzazione.

Benché, vale rammentare, quel marchingegno abbia superato già da una eternità gli infiniti esami degli organi tecnici formalmente preposti e la sua reale efficacia sul campo possa essere valutata soltanto con l'entrata in funzione.

Come d'altra parte sorprendersi se, lo stesso, con le debite proporzioni e differenze, avvenga per gli appelli alla vaccinazione lanciati dalle autorità sanitarie, da non pochi contestati e disattesi sulla base di ciò che

sull'argomento viene raccattato su *internet* o filtrato dal passaparola.

Non aiutano certo *mass media* ansiogeni, all'eterna ricerca del titolone da *prima pagina*, che se anche non c'è va comunque confezionato.

Parole come *allarme* – sostantivazione della locuzione *all'arme*, comando militare(!) - *paura, emergenza, terrore*, sono utilizzate con una leggerezza che neanche per l'assunzione di una mentina per l'alito, potendo altresì finire con il condizionare pure quanti, da tempo immemorabile, adusi a convivere con determinati eventi e situazioni.

A iniziare proprio dai veneziani che, *acqua alta da record* e ingenti danni nella circostanza a parte, sono sembrati i primi a rimanere sorpresi del clamore suscitato da un fenomeno a suo modo ordinario.

Mentre si scrive, ennesimo *meteo* in onda.

La pausa fisiologica tra due perturbazioni – “*uhm..., perturbazioni, neppure si fosse in pieno autunno inoltrato...*” - viene seraficamente presentata come *tregua*, in tal guisa evocando un qualche conflitto in atto.

Beninteso, violenza delle precipitazioni e condizioni in cui versa il territorio non inducono a manifestazioni di sfrenati giubilo e ottimismo.

Ma occorrerebbe sempre una buona dose di misura, salvo rischiare di finire a chi la spara più grossa.

Su pressoché ogni pioggia che arrivi si scatena una attesa messianica, da mezzanotte dell'*anno mille* o, per stare a epoche prossime, da *millenium bug*, con strutture, previste per le sole, vere emergenze, che si pretenderebbe perennemente in azione.

All'insegna del... *non si sa mai...*

Interessante in proposito il raffronto, segno dei tempi, tra gli artt. 14 della l. n. 225/1992 (*Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile*) e 9 del d.lgs n. 1/2018 (*Codice della protezione civile*), in

tema di competenze del prefetto in protezione civile.

Il prefetto:

- nel primo, “(...) *Al verificarsi di uno degli eventi calamitosi di cui alle lettere b) e c) del comma 1 dell'articolo 2 (...)*”, ecc.;
- nel secondo, “*In occasione degli eventi emergenziali di cui all'articolo 7, comma 1, lettere b) e c), ovvero nella loro imminenza o nel caso in cui il verificarsi di tali eventi sia preannunciato con le modalità di cui all'articolo 2, comma 4, lettera a), il Prefetto, nel limite della propria competenza territoriale (...)*”, e così via.

Todo claro?

Ora.

Passi per i fenomeni annunciabili dalle previsioni meteo, sebbene il medesimo *Capo del Dipartimento della protezione civile*, massima autorità in materia, abbia anche di recente tenuto a ribadire come, con gli attuali mezzi a disposizione, non si sia in grado di prevedere con esattezza gli effetti al suolo degli eventi meteorologici.

Rimane da capire come però si possa intuire l'imminenza di eventi di altra, indeterminata natura...

Ma, in fondo, sono soltanto dettagli.

Per fortuna, per approfondire e schiarirsi le idee, potrà giovare tutto il tempo di un eventuale rinvio a giudizio e correlato seguito in quelle aule.

Oggiogiorno si tende a vivere assai più di percezione, che di fatti.

Si sta progressivamente transitando dal *ciò che è* al *ciò che si ritiene*.

Cosicché, *in finale*, vale tutto, ognuno ha una verità confezionata a proprio uso e consumo.

I reati sono diminuiti?

Embè?

Punto.

Comprensibile soddisfazione ha accolto la decisione del Ministro dell'Interno di destinare a Roma un ulteriore, significativo contingente di *Forze di polizia: cinquecentoagenticinquecento* entro il 2020, accompagnati da un piano di iniziative commisurate alle peculiarità dei singoli quartieri.

Soddisfazione, la suddetta, che sarebbe piuttosto preferibile riservare al momento in cui le *Forze di polizia*, in quota apprezzabile, venissero invece ritirate perché non più necessarie.

Le *Forze di polizia* paiono infatti somigliare tanto ai *globuli bianchi*.

Se e finché il corpo sia sano, sono relativamente pochi, sono lì, si limitano a vigilare.

Viceversa, aumentano, si concentrano, agiscono in corso di malattia.

Più egri si è, più i *globuli bianchi* occorrono, accorrono, soccorrono.

Fisiologico, l'intervento delle *Forze di polizia*, se necessitato da esigenze contingenti e, soprattutto, temporanee.

Foriero, altrimenti, di un mare di guai.

... mare?

Ops!

Un po' di Kultur, se così vi pare...
Il Treno dei Bambini e il Cervello di Maira
di Maurizio Guaitoli

Qual è “*L'Arte Sua*”?

Il tacere; il raccontare; il mentire...

Ognuno ha nel proprio carattere il suo personalissimo arcolaio con il quale intesse un tracciato esistenziale unico e irripetibile. Linee, curve, spezzate, spazi vuoti, vie e ponti interrotti che non portano da

nessuna parte. A volte, queste direzioni si sdoppiano e come altrettante linee dell'universo seguono strade tutte loro, senza nessuna freccia temporale che sia mai rivolta all'indietro. Nel suo bellissimo romanzo-verità basato su una storia vera, intessuto dalle testimonianze di sopravvissuti e dai

documenti d'epoca, Viola Ardone racconta *Il Treno dei Bambini* (Ed. Einaudi 2019, in corso di traduzione in 27 Paesi). con una prosa squisita che presenta deliziose assonanze, per ambientazione e coloritura dei suoi personaggi, con il romanzo *Magari domani resto* di Lorenzo Marone. Si parla di un episodio esemplare di solidarietà dell'immediato *Secondo Dopoguerra*, in cui il Pci emiliano in stretto coordinamento con le donne comuniste che avevano combattuto a Napoli a fianco della Resistenza, organizzarono treni della solidarietà trasferendo bambini napoletani dalle zone disagiate e depresse della città, per collocarli presso famiglie emiliane che avevano dato la loro disponibilità ad accoglierli per brevi-lunghi periodi. Il tutto raccontato con gli occhi e le parole bellissime ed essenziali (meticciate tra formidabili espressioni dialettali e l'italiano raffinato della mente che guida la scrittura del testo) di un bambino dei vicoli napoletani più adulto della sua età, perché a otto anni deve andare a lavorare per aiutare sua madre a sopravvivere nel loro basso insalubre di una Napoli della fame e della borsa nere.

In quei quartieri, un'umanità dolente giovanissima o anziana si difende con i mille mestieri precari e mariuoli che il vicolo consente, laddove i pettegolezzi, le piccole storie dei miserelli e dei guappi, costruiscono quella rete impalpabile di salvataggio fatta di parole per sostenere una comunità affamata e stracciona. La ricostruzione del *treno dei bambini* è anche una cavalcata sul filo dei sentimenti e delle pratiche del più omologante e centralista dei Partiti-Chiesa italiani, in cui l'umanità delle donne è il vero Soggetto che permea di sé tutte le storie che si intrecciano nella narrazione, sempre profonda, sempre eviscerante, che non lascia tregua al futile e al dilettevole nemmeno quando lo spirito ironico delle cose ci porta a sorridere. La Ardone racconta qualcosa di universale: *per crescere bisogna andarsene*. Per farlo, però, dobbiamo recidere il nostro cordone ombelicale e quindi perdere qualcosa. Amerigo cammina sempre con scarpe troppo strette di seconda o terza

mano, ma anche quando le avrà giuste gli staranno strette lo stesso. Descriviamolo con le parole pregnanti di Walter Veltroni che ha presentato l'opera "con la consumata arte sua" di acuto oratore, l'8 ottobre scorso alla Feltrinelli di Galleria Sordi di Roma. *"Il romanzo della Ardone è come il tono della voce delle persone che incontri le cui parole ti affasciano a tal punto da non volerti mai separare da loro! Questo libro è una gigantesca macchina di emozioni: leggendolo non si resta gli stessi. Ci fa riscoprire fili che avevamo dimenticato mettendo i nostri occhi all'altezza di quelli di un bambino, con un atto di umiltà e di intelligenza. Il libro funziona come una scatola a sorpresa partendo da un contesto storico reale: la fine della guerra; la consistenza del Pci in grado di organizzare i treni della solidarietà verso l'Emilia per bimbi indigenti del Sud. Arrivati sul posto, i comunisti li mandavano a scuola, li vestivano e li nutrivano. Qui tutto si intreccia: cooperazione, sindacato, lotta delle donne, coscienza dei diritti. Le famiglie emiliane non erano ricche ma compagne vere, dal latino 'cum panis': dividere il pane; come fa la famiglia di Modena che ospita Amerigo. La Necessità fa sì che siamo tutti padri e madri di chi ha bisogno, perché L'Altro da sé rimane la principale meraviglia dell'esistenza. È un libro sull'abbandono, di un bimbo che passa da una mano di donna a un'altra. Del resto, il nostro è un tempo febbrile dal punto di vista delle relazioni. al quale corrisponde tuttavia una grande solitudine. Il secondo elemento che vorrei citare è quello della scoperta: Mariuccia scambia la neve per ricotta e Amerigo confonde la nebbia con il fumo di sigaretta. Come il treno del cinema dei Lumière, con gli spettatori che fuggono vedendolo avanzare sullo schermo. Ma se non si ha voglia di scoprire e non si ha voglia di viaggiare si muore un po' per giorno. I bambini sentono di non essere considerati in quanto tali: tutti loro hanno potenzialità enormi dal punto di vista dell'intelligenza. Le vicende narrate si svolgono nella Napoli tormentata di un Paese distrutto dalla guerra civile con la quale non*

abbiamo fatto definitivamente i conti. Oggi nella politica ognuno pensa un po' a se stesso mentre dovrebbe viverla e praticarla esclusivamente a favore degli altri. Amerigo usa la formula: 'Non è arte mia, sua...', perché qui l'arte corrisponde a una possibilità del fare e dell'essere."

Per Viola Ardone "la solidarietà ha un sapore amaro sia per chi la fa sia per chi la riceve! Quando i preti tolgono i bambini dalla strada si tratta di carità, mentre se lo fa la politica si parla di solidarietà. La metafora di Amerigo che fa il gioco delle scarpe strette è l'invito a mettersi sempre in quelle degli altri: se tutti non le hanno bucate si può raggiungere lo stesso risultato. Nel libro, l'accoglienza ha sempre due facce e rappresenta un progetto difficile a lungo termine: uno dei bambini ospitanti vede Amerigo come un ladro perché gli ruba i suoi spazi ma poi cambia completamente idea nel tempo. La storia nasce dal racconto di uno di loro che era stato su quei treni e si basa su documenti filmati e sulle testimonianze di tante persone che avevano fatto all'epoca quell'esperienza. L'iniziativa del Pci nasceva dall'idea di una strada ferrata per unire nord e sud attraversando realtà diverse, in cui ci si deve ricostruire come padre e madre di se stessi. Amerigo porta la ferita di aver dovuto compiere una scelta quando non era in grado di deciderla e i bambini non dovrebbero mai essere posti dinnanzi a questo bivio. La vergogna dei padri che portano i loro figli alla stazione è ingiustificata: la fame non è una colpa ma un'ingiustizia sociale. Amerigo coltiva la sindrome dell'impostore come se si fosse andato a prendere la vita di un altro, diventando così un mentitore seriale su delle sciocchezze. E qui scatta il problema dell'identità: dire bugie per essere accettato. I bambini che partono lanciano dal treno i cappotti per quelli che restano. «Tanto i comunisti ce ne daranno uno nuovo all'arrivo»."

Ma oggi, che cosa accadrebbe?

Sapete Voi quante volte il Cielo sta nella Mente?

Calcolo difficile, perché in fondo noi siamo fatti di Eternità.

Sarà vero quindi che "Il Cervello è più grande del cielo"?

Ebbene, sì: con questo titolo Giulio Maira, neurochirurgo di fama mondiale, ha voluto offrire al grande pubblico il suo libro-testimonianza, pubblicato per le Edizioni Solferino, che indaga sul mistero più grande e affascinante dell'Universo: la nostra Mente. La presentazione del volume l'11 ottobre scorso, presso la Libreria Feltrinelli di Galleria Sordi a Roma, ha avuto inizio con una bella citazione di Pasolini sulla sostanza mentale della Kultur indissociabile dalla Zivilisation(Thomas Mann): *"La Droga è sempre un surrogato della Cultura che viene a riempire un vuoto causato dal desiderio di morte, che è dunque un vuoto di cultura"*. Perché, poi (Ramachandran) *"Qualunque scimmia può tendere la mano verso la banana, ma solo l'uomo può tenderla verso le stelle!"*. Maira ci racconta come *"reti di neuroni e gli atomi che le compongono (venuti miliardi di anni fa dalle stelle lontane) formino una massa in grado di riflettere non solo sulle stesse stelle ma anche sulla propria capacità di pensare! Il Cervello assomiglia a un gigantesco e microscopico flipper di neuroni, con i suoi 86 miliardi di cellule e milioni di miliardi di connessioni costruiti attraverso milioni di anni di sperimentazione e adattamenti"*.

Ma come la mettiamo con l'attuale, totalizzante sviluppo dell'AI("Artificial Intelligence") che rischia di bloccare questa macchina meravigliosa del Cervello umano? Come si apprezzerà in futuro un notturno di Chopin?

Tutto ciò chiama in causa la Politica *in primis*, che secondo Maira *"deve stabilire regole per indirizzare il progresso verso il benessere dell'uomo: la Coscienza è il vero fine per il quale l'evoluzione ci ha portato alla Consapevolezza!"*. Per l'Ambasciatore Giampiero Massolo, *"l'essenza del ruolo del progresso tecnologico è di assicurare soluzioni rapide a problemi complessi, e il campo da gioco per la supremazia della*

Technè sono gli interessi nazionali contrapposti a quella che, obiettivamente, appare come un'operazione sovranista a livello planetario. Perché in effetti la Tecnologia è un fattore abilitante di potenza e oggi i Big Data costituiscono la vera ricchezza delle Nazioni dato che, per nostra fortuna, l'Olocausto planetario è una follia «fuori moda». Oggigiorno, le guerre sono combattute a livello cyber e si presentano con un potenziale distruttivo enorme nei loro attacchi, in grado di distruggere proprietà intellettuali, libertà politiche, etc. Occorre quindi un «Pangrading» strutturale, poiché il cyberspazio ha conseguenze dirette nella realtà fattuale. Si pensi a quei modelli che simulano attacchi nucleari implicando una risposta automatica da parte dell'attaccato. Ed è vero che, in merito, il dilemma etico ha poco spazio, come se il fondamentale lato umano sia subordinabile alla consapevolezza dell'algoritmo. Invece, Noi siamo davvero incalcolabili e l'Algoritmo è sempre imperfetto dinanzi alla complessità dell'essere umano". Mi sentirei di aggiungere che l'universo della Mente non è "matematicamente" simulabile con stringhe binarie di lunghezza arbitraria. Quindi, prevedo che in futuro l'AI sia affidata a computer quantistici organizzati su mappe cerebrali biologiche.

In occasione della presentazione del libro, il dilemma etico è stato adeguatamente affrontato da Mons. Vincenzo Paglia, che ha ricordato la potenza sull'immaginario del cuore e degli affetti: "Tutto è nel Cervello che è re del cielo e della terra perché è sorretto da S.M. la Coscienza [bellissimi sono i passaggi scientifici contenuti in proposito nel saggio di Maira! N.d.r.], proprietà eccelsa di quella Mente che non si vede mai ma presiede a tutto ciò che appartiene all'analisi del mondo senziente. Oggi sappiamo che l'AI è già avanzatissima nello spazio militare e biologico: grazie all'ingegneria genetica, tecnologie convergenti permettono di creare uomini e donne come si vuole! Giochiamo a fare Dio per produrre Frankenstein! Lo scienziato giapponese Ishiguro si è persino

creato un suo clone e ci dice che noi siamo l'ultima generazione organica perché la prossima sarà... inorganica! Si pensi in futuro che cosa succederà con robot militari clonati a milioni e operativi h24! Fortuna che per ora quegli automi costano di più degli esseri umani! Ma, credo davvero che il Cervello sia inconoscibile: nessuno sa dire infatti che cosa sia la Coscienza e solo grazie a lei non tutto ciò che si può fare è (per ora) eticamente lecito! Quando ho incontrato Bill Gates a Silicon Valley in Google lavorano 15000 ingegneri tra cui anche dei geni sedicenni che di certo potranno fare scoperte geniali, inventando per esempio macchine che potranno far sentire i sordi e vedere i ciechi. Ma noi possiamo costruire soltanto dei robot senz'anima, che apprendono solo da se stessi, come le macchine senza pilota. Davvero gli uomini saranno guidati dalla macchina incorporando microchip nella loro memoria per essere «automatizzati»? Ma la perdita dei difetti è la morte dell'umano. La Coscienza è la dimensione del mistero dell'uomo che oggi prova a creare robot che piangono, ma che essendo macchine non sanno di piangere! Il progresso scientifico deve avere dei principi etici: sappiamo che Microsoft è privato e Trump non può entrarci, mentre ci dimentichiamo che l'Europa possiede un patrimonio umanistico incredibilmente più forte ed evoluto degli altri continenti! Dobbiamo soltanto far sì che scienza, tecnologia e sviluppo procedano entro rigorosi binari etici: per questo, servirebbe un accordo di Parigi per le nuove tecnologie. Ricordiamoci che i Big Data ci possono rendere schiavi di pochi ricchi e tecnocrati che percorrono strade devianti di potenza e sopraffazione! E la Scienza si deve poter contrapporre all'uso malevolo della tecnologia!"

Per Maira il nostro Hardware coincide con il patrimonio genetico che possediamo, mentre Software è ciò che impariamo ogni giorno. Qualsiasi cervello umano "ha la capacità di crescere fino all'ultimo giorno per cui dobbiamo stimolarlo fino all'ultimo istante di vita! C'è moltissima strada da fare

per capire le specializzazioni neuronali grazie alle quali, ad es., sentiamo empaticamente L'Altro da noi attivando i neuroni-specchio,

come facciamo sempre per rivivere quello che va in scena in uno spazio teatrale”.

Sedici mesi... a Gomorra

di Giuseppe Marani

Caro Uccio, la commemorazione di Leopoldo Falco tenutasi il 4 ottobre scorso, oltre a essere decisamente encomiabile, è stata veramente un successo.

Come hai giustamente osservato, è cosa rarissima ottenere – durante qualunque manifestazione al chiuso - un silenzio così attento, partecipe, e nello stesso tempo commosso.

Il giusto omaggio a Leopoldo e un implicito riconoscimento della bontà dell'iniziativa.

In quell'occasione tu hai lanciato un appello: “offriteci contributi per tenere sempre vivo ‘il Commento’”.

Sai che ti stimo e ti apprezzo.

Sai anche che più volte abbiamo avuto occasione di confrontarci e di trovarci su posizioni diverse, se non addirittura antitetiche.

A maggior ragione, nel periodo in cui ho diretto l'Ufficio Relazioni sindacali del Dipartimento per le Politiche del Personale.

Ti abbraccio con l'affetto di sempre.

Ricordo quel giorno come fosse oggi. “Viene sciolto un “comunello” della provincia di Caserta e dobbiamo nominare una Commissione composta da tre dirigenti. Uno sei tu... va bene?”.

Il tono, perentorio come (quasi) sempre non lasciava molto spazio, ma chiesi un po' di tempo per decidere.

E per capire se il “comunello” fosse realmente tale: San Cipriano d'Aversa, dodicimila abitanti o poco più concentrati in sei Km quadrati di territorio.

Non tra i più grandi della provincia, ma luogo di origine dei Bardellino, degli Iovine,

Penso però che le voci, e forse soprattutto le voci che a volte (sempre?) sono fuori dal coro, non possano essere lasciate morire, anzi devono essere alimentate, sostenute... magari criticandole dal di dentro.

È vero, sono ormai “a riposo”, ma per le ragioni che ho appena esposto ho ritenuto di inviarti lo scritto che ti allego: un accenno, per sommissimi capi, alla mia prima esperienza di gestione commissariale.

Non l'unica ma, forse, sotto molteplici profili, la più significativa.

Uno scritto privo di intenti analitici o didascalici, men che meno autocelebrativi, come troppo spesso invece mi capita di rilevare.

Spero sia gradito e, soprattutto, gradevole da leggere.

In ogni caso, è il mio “sassolino” alla causa de il commento.

A te decidere se pubblicarlo o meno, magari preceduto da queste poche righe.

degli Zagaria, insomma, la patria del *clan dei Casalesi*.

Mentre acquisivo quelle notizie, mi tornò alla mente un brano di *Gomorra*, il libro di Roberto Saviano che aveva acceso un faro sul *clan*.

Lo scrittore descrive la capacità del *clan dei Casalesi* di entrare in affari non soltanto con gruppi criminali, ma con interi eserciti.

E cita la guerra delle Falkland, del 1982, e una telefonata – in arrivo a San Cipriano - intercettata il giorno stesso della fine della guerra:

“Pronto?”.

“Sì... ”.

“Qua la guerra è finita, mo' che dobbiamo fare?”.

“Nun te preoccupa', un'altra guerra ci sarà... ”.

Insomma, al *clan* non conveniva svendere e quindi la scelta era quella di attendere un'occasione migliore per vendere le armi.

Così, in nemmeno un quarto d'ora mi trovo “arruolato” e pronto per la mia prima esperienza commissariale.

Compagni di avventura una Prefetto, persona di grandissima intelligenza, preparazione ed esperienza, e un dirigente finanziario di una Prefettura pugliese.

Passano pochi giorni e ci insediamo.

Incombono le elezioni politiche ed è necessario adottare alcuni atti indispensabili per il corretto svolgimento del procedimento elettorale.

È sabato 22 marzo 2008, *Sabato Santo*, il giorno che precede la Pasqua.

Intorno alle 16 arrivo alla stazione di Aversa, dove mi attende il “*comandante facente funzioni*” dei Vigili urbani (sette degli altri dieci vigili urbani, tra i quali il comandante, erano inquisiti per *associazione mafiosa* e sospesi dal servizio), soggetto indescrivibile e all'apparenza... *naïf*.

Dopo un tragitto interminabile – anche a causa del traffico dovuto agli acquisti della Pasqua – a bordo di una vecchia *Fiat Punto*, unica vettura a disposizione del *Comando VV.UU.* e del Comune *tout court*, arrivo a San Cipriano dove trovo già gli altri due colleghi.

Il cielo è plumbeo, tutto sembra oscuro... e più minaccioso.

Ovviamente, piove.

I colleghi mi avvertono che troverò sotto la casa comunale una troupe di *Annozero*.

Quando arrivo non ve n'è traccia, evidentemente il silenzio dei miei colleghi li ha convinti a desistere.

L'impatto col Comune non è dei migliori: soffitti e mura scrostate, una generalizzata sensazione di incuria, degrado.

Come si può descrivere un luogo simile?

Le scale sono sporche, dal soffitto pendono croste di intonaco, le pareti sono malmesse, i bagni (il bagno) indescrivibili, nella stanza del sindaco le persiane delle finestre non funzionano, per fortuna i vetri si chiudono e c'è la luce (poca), ma non c'è riscaldamento.

C'è un *pc*, scombinato, e forse è meglio non usarlo...

La sensazione è che il paese non stia in condizioni migliori.

Scoprirò poi che nulla è come sembra, anzi.

Ad accoglierci, il Comandante della *Compagnia Carabinieri di Casal di Principe* e il Vice Comandante della *Stazione di San Cipriano*, che ci fanno un quadro abbastanza preciso – e per nulla incoraggiante – della situazione.

D'altra parte, cosa attendersi?

C'è anche il *segretario comunale*, insieme ai responsabili dei servizi che hanno predisposto le delibere che dobbiamo adottare d'urgenza perché indispensabili per lo svolgimento della campagna elettorale: costituzione della *Commissione elettorale*, individuazione degli spazi per le affissioni e così via.

Mal gliene incoglie, la Prefetto individua immediatamente, *ictu oculi* direi, alcuni errori che costringono i malcapitati a riscrivere parte degli atti e ci attardano.

Per me significherà arrivare alla stazione di Aversa troppo tardi per prendere l'*intercity* del ritorno.

La sera prima di Pasqua arrivo, dunque, sul piazzale in rifacimento della stazione di Aversa.

Tutto sconnesso, qua e là catoste di mattoni, pozzanghere ovunque perché piove.

Entro in stazione: un bigliettaio, nessun passeggero.

Sdraiato sugli sgabelli della sala d'attesa, chiamiamola così, un barbone, con la pancia di fuori, ubriaco e che russa clamorosamente.

La pancia fa su e giù in perfetta sintonia col suo russare...

Rimango in stazione quasi un'ora e mezzo: non smetterà mai.

Vicinissimi alla biglietteria, invece, sono sdraiati per terra quattro cani randagi, cani lupo e *labrador* pure di dimensioni ragguardevoli.

Tacciono, il fatto che sia sopraggiunto il sottoscritto non li turba minimamente, evidentemente sono contenti di essere al riparo dalle intemperie.

L'unica soluzione è il regionale delle 21,30, che arriverà a Roma dopo le 23.

Così, dopo una lunga attesa prendo il treno per Roma.

Ormai è Pasqua e il viaggio servirà a vivere in prima persona quello che era (è ancora?) il "pane quotidiano" per i pendolari: porte rotte, bagni inagibili, finestrini che non si chiudono, riscaldamento che non funziona...

Insomma, una vera e propria offesa alla dignità, e al portafogli, di chi tutti i giorni quei treni deve prenderli per necessità.

Fu questo l'inizio di una avventura protrattasi per sedici mesi, prima che il *Consiglio di Stato* dichiarasse illegittimo lo scioglimento(peraltro, l'*Amministrazione comunale* sarà nuovamente sciolta, ai sensi dell'art. 143 TUEL, con d.P.R. dell'agosto 2012. *Il Sindaco?* Lo stesso del 2008...).

Un impegno protratto fino a tutto il mese di luglio del 2009: due bilanci di previsione approvati camminando sul baratro del dissesto; due rendiconti; iniziative assunte soprattutto in materia di risanamento del bilancio comunale, di contrasto all'abusivismo edilizio e di riutilizzo dei beni confiscati; la risoluzione di rapporti con ditte colluse, fra le quali la società incaricata della riscossione dei tributi; innumerevoli gesti e atti il cui unico fine era quello di attestare che lo Stato ha la capacità di agire in maniera imparziale, senza operare distinzione alcuna tra le persone, se non sulla base della legge.

In una parola, ripristinare la *legalità*.

Un impegno condotto nel pieno dell'*emergenza rifiuti*, accompagnato da una

costante discussione con l'ATO incaricato della raccolta, mentre una banda di assassini unita intorno a Giuseppe Setola(capo dell'ala stragista dei Casalesi, poi condannato a sei ergastoli per l'assassinio di diciotto persone nel Casertano tra l'aprile 2008 e il gennaio 2009) devastava il territorio, macchiandosi di omicidi efferati, e Miriam Makeba moriva a Castelvolturmo durante il concerto in memoria dei sei cittadini africani uccisi davanti ad una lavanderia.

Un impegno condotto mentre veniva sancito l'impiego dell'Esercito per rafforzare il controllo del territorio e pazientemente, tenacemente, si andava affermando quello che prese il nome di "modello Caserta".

Un'esperienza talmente ricca dal punto di vista umano e professionale che, indubbiamente, la mia stessa vita ne rimase cambiata.

Tanto da indurmi ad affrontarne altre, di simili "avventure".

Dal punto di vista umano, perché toccai con mano realtà che non possono essere comprese (almeno in parte) se non vivendole quotidianamente.

Dal punto di vista professionale, in quanto si acquisiscono competenze nuove e diverse, si è chiamati al confronto con situazioni e problematiche complesse, a volte - troppo spesso - non risolvibili con strumenti ordinari.

Soprattutto, diviene possibile comprendere quali e quanti problemi gli amministratori locali siano costretti ad affrontare giorno dopo giorno tra mille ristrettezze e con l'onere di dover compiere scelte dolorose perché le risorse a disposizione non sono sufficienti per soddisfare tutti i bisogni dei propri concittadini.

Un arricchimento professionale, anche perché, pur (forse soprattutto) in contesti dove le cause di malessere sono numerose e il disagio sociale fortissimo, diviene evidente che la fermezza garbata, la capacità di ascolto libera da pregiudizi, l'imparzialità e la stretta osservanza della legge e delle regole, la passione per il proprio lavoro(che viene

immediatamente colta dagli interlocutori, quando è vera), generano rispetto, se non condivisione.

Il tutto, è bene chiarirlo una volta per tutte, in contesti nei quali l'interlocutore (il *Commissario straordinario* o, nel nostro caso, la *Commissione*) viene soppesato sin dal primo momento e immediatamente "catalogato".

Un arricchimento professionale per chi, come me, provenendo da uffici ministeriali, mette al servizio della collettività che è chiamato ad amministrare un'esperienza totalmente diversa da quella che vivono i

colleghi delle prefetture, ma non meno importante, come avrò modo di verificare in quei sedici mesi e nelle altre gestioni che seguiranno.

Insomma, le gestioni straordinarie – quelle che si protraggono per molti mesi - sono una vera "trincea" e, se obbligano a misurarsi con i problemi della vita quotidiana di una collettività, soprattutto consentono, ma vorrei dire, costringono, a misurarsi con se stessi.

C'è qualcosa di più affascinante e, nello stesso tempo, di più formativo?

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.